

La qualità della nostra comunicazione

Carissime sorelle,

il ritorno delle Madri in sede ci permette di condividere la gioia degli incontri avuti con tante sorelle che vivono in realtà diverse, ma sono tutte unite dalla forza del carisma che ci costituisce veramente famiglia impegnata, nel nome di Cristo, nella stupenda missione della salvezza della gioventù.

Vorrei che fosse possibile a ciascuna di voi essere presente alle nostre riunioni per godere della ricchezza di simili scambi fraterni. Ogni Madre ha episodi commoventi da comunicare, visioni di opere meravigliose da mettere in comune evidenziando la varietà e la ricchezza di culture, in cui il carisma si sta incarnando e sviluppando in modo prodigioso.

Certamente non possono mancare alcune zone d'ombra riscontrate

qua e là, ma sono una minima parte in confronto alle tante luci che si impongono. Ripercorriamo così insieme le varie parti del mondo, imprimendoci sempre più nel cuore ogni sorella e invocando, per ciascuna e per ogni Ispettorica, quella forza di amore capace di rinvigorire le più deboli, di animare quante stanno lottando per vincere con il bene il male che dilaga tra la gioventù, di unire in un cuor solo le sorelle delle varie comunità.

È una consolante realtà constatare l'esistenza di comunità simili a quelle che ci vengono presentate anche dal Documento *La vita fraterna in comunità*, che stiamo approfondendo insieme.

Vi si legge infatti che «la presenza di comunità ove si incontrano come sorelle persone di differenti età, lingue e culture, e che rimangono unite nonostante gli inevitabili conflitti e difficoltà che una vita in comune comporta, è già un segno che attesta qualche cosa di più elevato che fa guardare più in alto» (n. 56).

È veramente così, specialmente oggi, tempo in cui le nostre comunità diventano sempre più internazionali e, mosse dallo Spirito, superano i diversi ostacoli che potrebbero impedire una serena vita comune.

Come vi ripeto, questa bella realtà è presente in tutto il nostro mondo e le Madri pare vadano a gara per comunicarlo le une alle altre.

Di tutto rendiamo lode e grazie al Signore e alla Vergine Ausiliatrice presente sempre in mezzo a noi.

Tuttavia sentiamo ancora il bisogno di purificare la nostra vita personale e comunitaria per renderla sempre più conforme alla preghiera di Gesù: «Padre, che tutti siano uno!».

Per questo desidero continuare la riflessione che abbiamo già iniziato insieme il mese scorso, sul Documento.

Comunicare per crescere insieme

È questo l'argomento sul quale voglio intrattenermi brevemente con voi. Tutte sappiamo quanto il Capitolo Generale XIX abbia insistito sul valore della comunicazione. In particolare, il capitolo secondo degli Atti si sofferma sui diversi aspetti della comunicazione che ci permettono di vivere uno stile comunitario più semplice e più simile a quello delle nostre origini.

Richiamiamo insieme la prima linea operativa della seconda prospettiva che ci invita a «realizzare una *crescita "in qualità" nella comunicazione*, impegnandoci a:

- interiorizzare la Parola di Dio e a dividerla tra noi e con i giovani per maturare rapporti ricchi di fede e di umanità,
- abilitarci nelle dinamiche relazionali per favorire una comunicazione che ci renda capaci di ascolto, di dialogo, di condivisione, di slancio apostolico» (ACG XIX 75).

L'accento, come si nota, è posto in primo luogo sulla maturazione spirituale che ci permette una vera comunicazione, ci aiuta, cioè, a raggiungere la *spiritualità della comunicazione* indicataci da don Bosco e da madre Mazzarello.

Si tratta di un atteggiamento interiore, fatto di accettazione del nostro essere, che ci rende capaci non solo di accogliere, ma anche di valorizzare le inevitabili differenze.

È un approfondimento dei valori della nostra consacrazione religiosa, attraverso una visione relazionale dei voti che ci immette in maniera più vitale nel mistero trinitario. Di qui nasce la capacità di una comunicazione educativa secondo lo spirito del sistema preventivo (cf ACG XIX 48-50).

Il Capitolo Generale XIX ci invita inoltre ad abilitarci ai *nuovi linguaggi* per poter «creare una relazione educativa accogliente e trasformante», i cui modelli restano sempre, per noi, le comunità di Valdocco e di Mornese (cf ACG XIX 57).

Nel Documento che abbiamo tra mano leggiamo: «Nel rinnovamento di questi anni, appare come la comunicazione sia uno dei fattori umani che acquistano crescente rilevanza per la vita della comunità religiosa» (n. 29).

E ancora: «La mancanza e la povertà di comunicazione genera di solito l'indebolimento della fraternità, per la non conoscenza del vissuto altrui che rende estraneo il fratello e anonimo il rapporto, oltre a creare vere e proprie situazioni di isolamento e di solitudine» (n. 32).

La comunicazione è quindi, prima di tutto, *informazione* che permette di crescere nel senso di appartenenza sia alla comunità locale, ispettoriale e mondiale, sia all'ambiente, alla Chiesa e alla società odierna.

L'informazione deve essere però sempre corretta e rispettosa della persona altrui, della reputazione a cui il singolo e la comunità hanno diritto.

A questo punto vorrei richiamarvi il grave pericolo nel quale si può incorrere volendo sempre *dire tutto e sapere tutto*.

Ricordiamo quanto dice il Signore circa la maldicenza e, per noi,

quanto scriveva don Bosco: «La cosa che molto nuoce nelle comunità religiose è la mormorazione, direttamente contraria alla carità» (*Costituzioni, Appendice 240*).

Spesso si sente dire: «Ma io dico solo la verità». È chiaro che non parliamo qui di calunnia perché questa è un atto che non si può concepire in una persona onesta e, tanto meno, in chi è interamente consacrata a seguire la Verità.

Significativa l'espressione della Scrittura: «Chi evita le chiacchiere fugge il male. Non riferire ad altri quello che hai sentito e non avrai niente da perdere. Non raccontarlo né all'amico né al nemico, a meno che il silenzio non ti renda complice del male» (*Sir 19, 6-8*).

«Si rende colpevole di maldicenza o mormorazione colui che, senza un motivo oggettivamente valido, rivela i difetti e le mancanze altrui a persone che li ignorano» (CCC 2477).

Questa è dottrina della Chiesa; non esiste nessuna attenuante che ne mitighi la portata, come ad esempio la necessità dell'informazione.

Il parlare molto in genere è sempre a danno di una vera e profonda comunicazione. Difficilmente l'informazione sui mali o sui difetti di una persona lascia libera la mente da pregiudizi.

Afferma in proposito S. Ignazio di Loyola: «Ogni buon cristiano deve essere più disposto a salvare l'affermazione del prossimo che a condannarla; e, se non la possa salvare, cerchi di sapere quale significato egli le dia; e, se le desse un significato erroneo, lo corregga con amore; e, se non basta, cerchi tutti i mezzi adatti perché, dandole il significato giusto, si salvi» (CCC 2478).

La mia insistenza su questo punto non è dovuta tanto al fatto che io ritenga la mormorazione un pericolo molto diffuso, quanto piuttosto alla necessità che sento di richiamare la massima attenzione di tutte al terribile *virus* della mormorazione, che contagia con tanta facilità e indebolisce la persona nella sua capacità di amare, impedendole di entrare in relazione profonda con l'altro.

Oltre all'informazione, la comunicazione si esprime nel *dialogo*.

L'Enciclica *Ecclesiam suam* di Paolo VI ci ha portate a radicare più in profondità il dialogo, a tutti i livelli, nella Chiesa e nella società. La necessità di cercare insieme la verità per discernere le vie giuste, per cogliere le scelte più opportune nei vari ambiti, ci sollecita a un dialogo costruttivo.

È questa una comunicazione molto importante, quando la si conduce nella carità, nella sincerità, nel rispetto e nell'ascolto vero delle

altrui opinioni. Il pericolo nasce quando ciascuna vuol mantenere, a tutti i costi, la propria opinione; quando partecipa al dialogo comunitario con idee da difendere o con pregiudizi nei confronti di qualcuno. Allora il dialogo non è più una comunicazione che costruisce, ma si trasforma come dice san Paolo, in «discussioni vane che non giovano a nulla, se non alla perdizione di chi ascolta» (2 *Tim* 2,14). Se una comunità non ha raggiunto ancora la capacità di un dialogo sereno, ogni suo membro si deve interrogare per capire quale sia il suo rapporto con le altre, quale la sua capacità di ascolto e a che punto arrivi la sua docilità allo Spirito che è spirito di verità, di dolcezza, di amabilità.

Dall'informazione corretta e dal dialogo sereno e costruttivo si giunge alla *condivisione dei valori* e quindi alla vera comunicazione. «Ogni autentica comunicazione nasce dalle profondità della persona, dalla sua ricchezza interiore che non può emergere se non in condizioni di silenzio» (ACG XIX 49).

Sì, il silenzio, che è ascolto di Dio, è indispensabile per giungere a una comunicazione serena, a una vera comunione.

«La *comunione* nasce proprio dalla condivisione dei beni dello Spirito, una condivisione della fede e nella fede, ove il vincolo di fraternità è tanto più forte quanto più centrale e vitale è ciò che si mette in comune» (n. 32).

Il cammino per giungere a questo “comunicare profondo” è lungo e presenta difficoltà da superare; difficoltà legate alla cultura, alla formazione ricevuta, alla personalità non sempre armonizzata: a un insieme di fattori, insomma, difficili a volte da individuare. Per questo dice il Documento, «alcune comunità hanno tratto vantaggio dall'aiuto di esperti in comunicazione e da professionisti nel campo della psicologia o della sociologia» (n. 33).

Il Documento stesso però afferma come questi aiuti debbano essere uno strumento eccezionale. Nella normalità dei casi tali mezzi non sono necessari e, se non sono ben dosati o non condotti da persone profondamente religiose e seriamente impegnate, possono divenire pericolosi perché ci attardano su un piano puramente umano. E a questo livello non si vive la carità fraterna che esige sempre l'aiuto dall'Alto. È una constatazione dolorosa, anche se, grazie a Dio, si riduce a rarissimi casi.

«Le tecniche umane si rivelano utili, ma non sono sufficienti. Per tutti è necessario avere a cuore il bene del fratello coltivando la capacità evangelica di ricevere dagli altri tutto quello che essi desiderano

dare e comunicare, e di fatto comunicano con la loro stessa esistenza» (n. 33).

Un'ultima riflessione del Documento si estende al campo dei mezzi di comunicazione sociale. A volte l'interesse della comunicazione è posto più sullo *stile della comunicazione che non sui contenuti*. Allora indiscriminatamente si accoglie tutto senza capacità critica, ci si lascia coinvolgere in modo tale che quanto propinano i *mass media*, diventa verità da credere e “vangelo” da seguire. Tanto pericolo può presentare un'utenza indiscriminata dei *mass media*, quanto vantaggio può apportare un uso retto dei medesimi per una maggiore informazione, per una conoscenza attuale del mondo, per una possibilità di trasmettere, in modo corretto ed accetto ai giovani, le verità fondamentali.

Per quanto riguarda la vita fraterna in comunità, il Documento precisa: «Il considerevole impatto dei *mass media* sulla vita e la mentalità dei nostri contemporanei tocca anche le comunità religiose e ne condiziona non raramente la comunicazione interna. [...] Quando la televisione diventa l'unica forma di ricreazione, ostacola e a volte impedisce il rapporto tra le persone, limita la comunicazione fraterna, e anzi può danneggiare la stessa vita consacrata» (n. 34).

L'equilibrio per un uso moderato e corretto dei mezzi di comunicazione sociale è quanto tutte auspichiamo. È importante che non soltanto le giovani, ma anche le suore vengano aiutate a leggere correttamente quanto stampa, TV, ecc. propongono loro e ad usare i nuovi linguaggi secondo quanto ci suggerisce il Capitolo Generale XIX.

«Ci è richiesto di abilitarci alla comprensione e all'uso dei *nuovi linguaggi* in funzione evangelizzatrice per educare i giovani a usarli criticamente. Crescendo noi nella capacità di comunicazione, possiamo renderli responsabili di una nuova evangelizzazione, capaci di “amplificare” la Parola e di essere “lievito” nella civiltà dell'informazione» (ACG XIX 59).

Lascio ad ogni comunità l'impegno di continuare insieme lo studio delle pagine seguenti del Documento, con particolare attenzione ai numeri 43-46, in cui vengono offerte le indicazioni necessarie per *essere comunità in continua formazione*.

In quelle pagine ci sono richiamate le modalità per vivere i consigli evangelici, così come già ci sono stati presentati dagli *Atti del Capitolo*.

Un confronto tra i due testi e il riferimento costante alle Costituzioni possono essere argomenti per il dialogo comunitario e la verifica, sem-

pre tanto utile e raccomandata per una crescita vocazionale comune. «La comunità religiosa infatti è il luogo ove i grandi orientamenti diventano operativi, grazie alla paziente e tenace mediazione quotidiana» (n. 43).

Conclusione

Come vi accennavo all'inizio, siamo ora riunite – tutte le Madri – per una condivisione sulla realtà dell'Istituto, quale è emersa dalle diverse visite e dai vari incontri promossi dalle Consigliere per la formazione, per la pastorale, per le missioni e per la comunicazione sociale.

Con il 7 luglio riprenderemo gli *incontri della Verifica postcapitolare* in Europa, Africa e Asia, che ci impegneranno fino al termine di settembre.

Rimaniamo unite nella preghiera ed affidiamo a Maria Ausiliatrice tali incontri, affinché da tutti emerga l'indicazione più opportuna secondo la quale l'Istituto dovrà muoversi in vista del prossimo Capitolo Generale.

Unita alle Madri, vi saluto cordialmente, invocando con Maria lo «Spirito Santo, che ha il potere di creare fraternità irraggianti la gioia del Vangelo, e capaci di attrarre nuovi discepoli» (n. 71), per un'opera di evangelizzazione sempre più profonda.

Roma, 24 giugno 1994